

Francesco Basily



Francesco Basili è in pratica l'unico figlio di Andrea Basili. Unico figlio in quanto unico figlio superstite. Sarà musicista come il padre; musicista con ancor più fortuna del padre. Parliamo innanzitutto del suo nome.

Francesco **Basily**, o **Basili** o ancora **Basilj**

Francesco Basily, nato a Loreto il 31 gennaio 1767 e morto a Roma il 25 marzo 1850, ha un cognome ambiguo perché nei vari documenti è indicato con tre, o addirittura quattro grafie. La più usata è Francesco *Basily* e con questo nome ho voluto registrarlo su Wikipedia. Molti lo conoscono anche con il cognome *Basili*, usato meno di frequente, che invece era il più usato per il padre Andrea. Abbiamo altri documenti dove lo stesso personaggio viene indicato con il cognome *Basilj*. La forma in assoluto meno usata è proprio quella che dovrebbe essere la più corretta, cioè *Basilij*, genitivo latino del nome Basilio, come cognomizzazione antica del patronimico corrispondente. Nei registri dei battesimi è scritto così e così il cognome nasce. Le altre scritturazioni sono italianizzazioni più o meno arbitrarie e la più diffusa: *Basily*, di sapore quasi francese, sembra essere stata quella sommessamente portata avanti per vezzo dallo stesso musicista in un periodo storico nel quale era ritenuto conveniente crearsi un'aura internazionale. Tutto questo per dire che sono accettabili tutti e tre i cognomi che ho inserito. Si potrebbe forse creare un collegamento ipertestuale o di semplice link tra le tre grafie. Se qualcuno lo fa, sarei contento.¹

Così scrivevo su Internet quando, nel 2008, ho creato la voce Francesco Basili, poi ampliata e modificata, successivamente ridotta e poi ancora modificata. Tutto questo ragionare era per poter dare un'esatta spiegazione sulle varie grafie del suo cognome usate da lui stesso e dai suoi biografi.

Veniamo dunque alle vicende personali.

Francesco, è stato il figlio secondogenito di Andrea Basili, nato il **31 gennaio 1767**, sabato, a Loreto e battezzato in casa in *periculo mortis*. Battezzato poi in chiesa il 3 febbraio seguente. La madre era **Maria Chiara Rosati** (*18.8.1730 †21.9.1814), figlia di Antonio Rosati, da Montefalco (PG), sorella e convivente a Loreto con Giuseppe Rosati, aromataro della S. Casa.

Per il suo battesimo il padre aveva scomodato a fargli da padrino il patrizio Fanese Pietro Bambini-Borgogelli. Madrina al battesimo la zia Domenica.

Questa la trascrizione dell'atto.

N. 8

Die tertio Februarij 1767

Franciscus Joseph Joachim filius Dominorum Andree Basilij Musice Prefecti Alme Domus et Clare Rosati Coniugum Domi ob periculum baptizatus est a me infrascripto, postea vero eodem die in Ecclesia adhibite sunt solite ceremonie pro ut de more, ortus vero die 31 Januarij elapsi circa hora 17. Patrini fuere Admodus Dominus Petrus Bambini Borgogelli Fanensij, et Dominica Clara Rosati.

Franciscus Jacomozzius Vicarius Curatus perpetuus A.D. manu propria.²

Il padre lo pose fin dalla nascita sotto la protezione di S. Francesco e ciò annunciò in una lettera del 17.11.1767 indirizzata a Padre Martini.

«Il mio Puttino si chiama Francesco, perché l'ho dedicato appunto a S. Francesco d'Asisi (sic), di cui V[ostre] R[everenza] è degnissimo Figlio, e pertanto lo raccomando alle di lei calde Orazioni, in cui grandemente confido»³

¹ Da Wikipedia, l'enciclopedia libera, discussione sulla scheda di Francesco Basili inserita da me.

² Cfr. Archivio Storico della S. Casa di Loreto, Parrocchia di S. Casa, Liber Baptizatorum, VII, (1745-1767), pp. 462-463.

³ Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggio autografo di padre G.B. Martini.

Nella lettera Andrea giustifica la scelta del nome come una dedicazione a San Francesco e una forma di riverenza nei confronti di Padre Martini. Non dice che il nome è imposto al bambino in onore dello zio prete di Andrea, suo primo maestro nell'arte musicale. Fortunatamente il piccolo supera la difficile fase perinatale e cresce in famiglia a Loreto. Viene istruito in casa.

Il padre Andrea lo aveva allevato fin dalla culla alla musica e all'armonia. Gli dava lezioni, la sera ascoltava sue esibizioni al clavicembalo e al violino. Ne voleva fare un bambino prodigio.

In una lettera a Padre Martini del 18 settembre 1775 Andrea racconta di ascoltare in casa la sera le esibizioni di due suoi *scolari*: il figlioletto Francesco che esegue alcune sonate, e una nipote di 11 anni che canta un' *arietta* accompagnandosi da sola.⁴

A sette anni Francesco già componeva una Messa e suonava l'organo in un concerto pubblico. Nel 1776 componeva due *Litanie a 4° brevi* che sul manoscritto autografo recano la dicitura: *Originale di Franceschino Basili di anni 7 finiti a' 30 marzo 1776 in Loreto*.⁵

La sua età dichiarata è un bluff perché a quell'epoca Francesco aveva nove anni. Andrea però ci teneva a diminuire l'età di suo figlio per vantarne il suo genio precoce; e questa non è la sola volta che capita. L'esempio di Mozart col suo talento infantile, così ben pubblicizzato e valorizzato dal padre Leopold, avevano fatto scuola.

Un *Magnificat* a quattro voci concertanti, datato 10 marzo 1777, composto dal piccolo Francesco, testimonia il livello musicale da lui già raggiunto.⁶

Ma Andrea morì nell'agosto di quel 1777. Francesco aveva solo 10 anni. Per il piccolo l'evento fu un trauma e, forse sperando che padre Martini a Bologna avesse potuto accoglierlo come allievo o in qualche maniera aiutarlo, così gli scrisse in una lettera del 31 ottobre 1777, sicuramente consigliato ed aiutato da sua madre:

«In età di nove anni ho perduto il Maestro, che mi era Padre, perdita irreparabile, e non so a chi affidarmi per proseguire i miei Studi sotto di Lui incominciati. Io suono li 24 esercizi da mio Padre ultimamente stampati, accompagno al Cembalo, suono un poco di Violino sotto il Sig. Giacomo Calandra, che favorisce insegnarmi, suono il Contrabbasso, ma il contrappunto, che avevo incominciato ad apprendere, chi prosegue ad insegnarmelo! Per l'affetto, che la P[aternità] S[ua] Molto R[everenda] portava al defonto mio Padre, quando so e posso la supplico a degnarsi di darmi

⁴ Questa nipotina di Andrea, che si deduce essere nata nel 1764, avevo pensato potesse essere la figlia di Giuseppe Rosati (lo speziale della Santa Casa) o di Domenica Rosati, la sorella di Chiara, moglie di Andrea. Ho cercato a fondo nell'Archivio Storico della Santa Casa nei libri di battesimi VII e VIII che si riferiscono a quegli anni. Non risultano bambini con il cognome Rosati battezzati a Loreto. Risulta evidente allora che la bambina, che per forza di cose deve appartenere alla famiglia Rosati, doveva essere nata a Montefalco e mandata a studiare a Loreto presso lo zio, ospitata in casa di Andrea e Chiara stessi o presso l'altro zio speziale, l'unico con residenza a Loreto.

⁵ Cfr. Biblioteca Comunale "Mozzi Borgetti" di Macerata, inventario dei manoscritti musicali ...

⁶ Citazione tratta da: Maria Cantatore, Francesco Basili (1767-1850). Biografia critica, Quaderni Musicali Marchigiani, 1/1994, a cura di P. Peretti, Ancona, Transeuropa, 1994, opera in bibliografia.

Il saggio di Maria Cantatore, frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea presso l'Università degli studi di Pisa, rappresenta a tutt'oggi il più alto e documentato contributo per la ricostruzione delle vicende biografiche di Francesco Basili oltre che per l'analisi della sua produzione musicale. A questo saggio mi riferirò continuamente per il racconto della vita di Francesco. Sono grato all'autrice per il suo studio e alla professoressa Paola Ciarlantini che me ne ha favorito una copia. Nel 2007, sintetizzando un poco il suo testo, la dott.ssa Cantatore ha contribuito alla stesura del volumetto "*Francesco Basili: Sinfonia a piena orchestra sullo stile d'Haydn – Regina Coeli. Giovanni Tebaldini: Missa Solemnis in honorem Sancti Antonii Patavini*" pubblicato a cura dell'Associazione Corale Culturale "Filippo Marchetti" di Camerino e che ha fatto da programma di sala per i concerti con opere dei due maestri tenutisi in quell'anno a Loreto, Montegiorgio e Camerino. Opera in bibliografia.

qualche consiglio nelle circostanze in cui mi trovo, avendo volontà di studiare, e di imparare, e non sapendo come ottenere l'intento.»⁷

Padre Martini deve aver gentilmente declinato la richiesta e così l'educazione di Francesco prosegue con Giovanni Battista Borghi, valente musicista, successore di Andrea Basili alla guida della Cappella di Loreto.⁸

In età imprecisata, ma sicuramente precoce, diciamo intorno al 1780, Francesco viene mandato a Roma dove prosegue lo studio musicale sotto la guida di Giuseppe Jannacconi (Roma 1740 – 1816) un valente contrappuntista dedito solo alla musica sacra. Nel contempo studia Scienze alla Pontificia Università, secondo quanto riferisce Antonio Natali (1781-1855), maceratese impiegato delle Poste, musicista per passione, cantore per diletto, amico intimo di Francesco per più di 50 anni, suo grande estimatore e suo primo biografo.⁹

Durante questo periodo di studio, gli si offre qualche occasione pubblica per esibirsi. Nel 1781, per la prima dell' "Artaserse" musicato dal maestro Giacomo Rust, in occasione dell'apertura del teatro di Perugia, suona il "secondo cembalo". Primo cembalo Romualdo Rossi.¹⁰ Ha solo 14 anni.

Il momento culminante del suo studio romano è l'aggregazione il 16 ottobre 1783 all'Accademia di S. Cecilia, in qualità di *Maestro*, dopo aver superato un concorso nel quale aveva presentato una composizione dal titolo "Accipiens Simeon".¹¹

L'iscrizione all'Accademia di S. Cecilia, Sodalizio o Congregazione laica di musicisti, era il passaporto necessario per poter esercitare a Roma qualsiasi attività musicale e rappresentava l'unico strumento per poter sperare di conseguire la direzione di qualche Cappella musicale.

Nel 1783 Francesco Basili aveva solo 16 anni.

Una messa scritta a Foligno nel 1786 gli valse il posto di maestro di cappella nel duomo di quella città.¹²

Dal 1786, quindi all'età di soli 19 anni, Francesco Basili è titolare della Cappella di Foligno.

Il 24 gennaio 1789 venne eseguita nella cattedrale di Foligno una sua *Composizione sacra drammatica* dal titolo "Davide", parole dell'ignoto F.C., socio dell'Accademia Letteraria degli Umbri.

Nel 1790 compone a Roma una *Messa / A quattro Voci, con Violini, Viole, Flauti, Oboe, Trombe / Corni, Fagotti, e Bassi / composta per ordine / di Sua Eccellenza / IL SIGNOR DUCA de GUICHÉ / dal Maestro di Cappella / FRANC. BASILJ / Opera VI., Roma*

⁷ Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna, carteggio autografo di padre G.B. Martini. Citata anche nell'opera di Maria Cantatore, in Bibliografia.

⁸ Giovanni Battista Borghi (Camerino 1738 - Loreto 1796), maestro di cappella a Orvieto (dal 1759) e poi (dal 1777) a Loreto.

⁹ Cfr. Antonio Natali, Cenni biografici sulla vita, e scienza del celebre compositore di musica Francesco Basili, Macerata, manoscritto, 1850.

¹⁰ Cfr. B. Brumana - M. Pascale, Teatro musicale a Perugia nel Settecento: una cronologia dai libretti, in Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, n. 99, p. 252.

¹¹ Cfr. Biblioteca e Archivio musicale dell'Accademia nazionale di S. Cecilia - Roma – RM [fondo/collocazione] Accademico A-Ms-3583

¹² Il manoscritto di questa messa, lodata da Natali, datato *Foligno 19 Marzo 1786*, con molta probabilità è quello conservato nella Biblioteca Comunale di Macerata,

l'anno 1790, alli 4 maggio. Il manoscritto originale, rilegato in marocchino rosso e decorato in oro, mostra quale devozione e rispetto (forse timore) l'autore avesse verso questo personaggio, a quell'epoca ufficiale dell'esercito francese distaccato a Roma e impegnato nella campagna di secolarizzazione del clero e dei beni ecclesiastici voluta dall'Assemblea Nazionale Francese sull'onda della Rivoluzione.

In questo periodo folignate Francesco inizia con successo una copiosa produzione teatrale.

La sua prima *Opera seria* ha nome **Arminio**. Il musicologo austriaco Leopold M. Kantner la data addirittura al 1785 sottolineandone somiglianze con Mozart e Haydn.

Nel 1788 scrive una *Farsa Musicale* dal titolo "**La bella incognita**", rappresentata al teatro Valle di Roma e al Nuovo Teatro d'Albora di Genova, nel cui libretto a stampa, pubblicato a Milano, viene definito "Francesco Basilj maestro di cappella romano, al servizio della cattedrale di Foligno".

Nel 1789 debutta al teatro Capranica (o Valle) di Roma una sua opera dal titolo "**La locandiera**".

Un'altra opera di questo periodo, dal titolo "**La Serva padrona**" è andata perduta. Con molta probabilità era stata eseguita in qualche teatro di Venezia, perché, tornando da quella città, passando a Loreto per salutare la madre e poi dirigersi a Foligno, Francesco transita per Macerata, dove viene contattato dal canonico Luigi Illuminati, che aveva l'incarico di cercare per la cattedrale un Maestro secolarizzato al posto dei canonici mansionari.¹³

L'incarico di Francesco a Foligno ha termine proprio nel 1790, quando viene nominato maestro della Cappella Musicale di Macerata.

In quell'anno venne consacrata a Macerata la nuova cattedrale. Il Capitolo affidò a Gaetano Callido la costruzione di un nuovo organo per la grandiosa chiesa. In quello stesso anno, in una riunione del 21 agosto, il Capitolo parla di una "imminente erezione della cappella de' musici in questa nostra cattedrale" vista la rinuncia fatta il 31 agosto 1789 dall'ex direttore don Luigi Bittoni.¹⁴ Il fatto era che il posto di Maestro poteva essere ricoperto solo da ecclesiastici e il compenso era ben modesto: 40 scudi annui. Il Vescovo Domenico Spinucci si rivolge allora a Roma per chiedere che un laico possa esercitare tale ruolo. La risposta arriva il 21 aprile 1790 dal cardinale G. Pallotta, Prefetto della Congregazione del Concilio, che concede la dispensa.

Il vescovo stesso, il 10 giugno 1790 propone la nomina, *avendo il Sig. Francesco Basili Giovane, di ottime capacità nella professione, fatto sapere che egli volentieri verrebbe all'esercizio di tale impiego.*

Il Consiglio Capitolare della Cattedrale di Macerata l'11 giugno 1790, concordemente e a viva voce nomina Francesco *sine suffragiis* Maestro della Cappella musicale.¹⁵ Francesco accetta da Roma l'incarico con la promessa di emolumento annuo di 80 scudi l'anno.¹⁶ Prese effettivo servizio tra agosto e dicembre di quel 1790.

Per contestualizzare il periodo, dico che il 30 settembre 1791 Mozart mette in scena a Vienna la sua famosa opera "Il Flauto Magico".

¹³ Cfr. Paolo Peretti, *Le Cappelle Musicali delle Marche (sec. XVI-XX) ... opera in bibliografia.*

¹⁴ Archivio della Curia Vescovile di Macerata, Libro Risoluzioni de' Capitoli della cattedrale di Macerata, litt. L, f.46v.

¹⁵ *Ibidem*, f.46v, 47r.

¹⁶ Vedi nota 115.

Se fino a quel punto la vita di Francesco era stata, a quanto sembra, una continua spola fra Roma e Foligno, dal 1790 in poi sembra stabilizzarsi definitivamente a Macerata.

E a Macerata scrive diverse composizioni di carattere sacro; prima tra queste nel 1791, marcata con la dicitura “Opera 1” una serie di quattro Mottetti. Una menzione speciale meritano poi “**L’Invidia confusa o sia il Davide vittorioso**”, componimento sacro drammatico da cantarsi a quattro voci per la solenne festa del SS. Crocifisso di Longiano nell’anno 1792,¹⁷ il salmo “**In exitu**” per la festa del patrono di Macerata S. Giuliano, e una “**Messa funebre con piena orchestra**” eseguita nel 1802 nella chiesa di S. Paolo in onore del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, morto quell’anno.¹⁸

Nel 1795, nella notte tra venerdì 12 e sabato 13 giugno, alle 4½, Francesco si becca a Macerata una grande scossa di terremoto, che fece parecchi danni a case e chiese, come raccontano le cronache locali del 15 giugno.¹⁹

Ma Francesco a Macerata non scrive solo musica sacra. Da qui inizia anche un suo brillante cimento nell’opera seria e nell’opera buffa.

Ricominciano perciò gli spostamenti di Francesco in varie città per mettere a punto le recite e per dirigerle anche.

Il 26 Dicembre 1797 (Carnevale 1798), un martedì, nel Teatro di via della Pergola di Firenze, Première di “**Achille nell’assedio di Troia**”, *dramma per musica* in 2 atti di Francesco Basili, libretto di anonimo, dirige il compositore.

Nello stesso teatro, il 1 Settembre 1798, sabato, va in scena “**Il ritorno di Ulisse**”, *dramma per musica* in 3 atti, musica di Francesco Basili, libretto di Giovanni Andrea Moniglia (da Omero: “*Odissea*”), dirige il compositore.

Il 5 Dicembre 1799, Giovedì, nel Teatro alla Fenice di Venezia, prima di “**Antigona**”, *dramma serio per musica* in 2 atti e 22 scene di Francesco Basili, libretto di Gaetano Rossi (da Marco Coltellini), scenografia di Nicola “Nicoletto” Pellandi. Soprani Teresa Doliani (Antigona) e Angela Chies (Ismene), tenori Salvatore De Lorenzi (Creonte), Giovanni Bertani (Nearco) e Pietro Righi (Emone), basso Antonio Coldani (Adrasto), mimi (Eteocle e Polinice). La pièce, definita anche *dramma spettacoloso*, ebbe un ottimo riscontro di pubblico.²⁰

Nel gennaio 1800 Francesco ritorna anche brevemente a Foligno dove esegue, in occasione delle feste per il santo patrono S. Feliciano, i vesperi cantati in due sere successive, una messa cantata ed un Oratorio Sacro la sera del 24 gennaio.²¹

¹⁷ Il Santuario del SS. Crocifisso di Longiano è un santuario francescano, situato nell’entroterra romagnolo, nella diocesi di Cesena-Sarsina, in provincia di Cesena-Folli. Il convento e la chiesa dei Frati Minori Conventuali risalgono alla seconda metà del Duecento. Fin dalle origini nel santuario si conserva una grande tavola, raffigurante il Crocifisso di scuola giuntesca. La fama del santuario e dell’icona del Crocifisso si diffuse a partire dagli eventi miracolosi accaduti il 6 maggio del 1493.

Il *componimento sacro drammatico* di Francesco Basili era l’adattamento della *Composizione sacra drammatica* dal titolo “*Davide*”, da lui composta anni prima a Foligno. L’opera a stampa è stata impressa per la Stamperia dell’Archi di Faenza nel 1792.

¹⁸ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

¹⁹ Archivio di Stato di Macerata, Confraternita del SS. Sacramento. Mandati del Sig. Priore, anno 1768 e segg.

²⁰ La protagonista dell’opera, la famosa Teresa Doliani, che allora proveniva da Lipsia, seguì Francesco a Macerata con la precisa intenzione di sposarlo, ma Francesco rifiutò perché il matrimonio con la cantante sarebbe stato gravoso “per il peso che vi era del mantenimento del di lei Genitore”.

²¹ Cfr. Michele Faloci Pulignani, *Diario delle cose di Foligno (1791-1824)*, in *Archivio Storico per le Marche e per l’Umbria*, vol. 4°, Foligno 1888.

Nell'autunno 1801 debutta al Teatro Giustiniani in San Moisè di Venezia la *Farsa giocosa per musica* “**Conviene adattarsi**”.

Nella stessa stagione, il 27 Dicembre dello stesso anno, Domenica, debutta al Teatro Grimani di San Benedetto di Venezia “**L'unione mal pensata**”, dramma per musica in 1 atto e 15 scene di Francesco Basili, su libretto di Giovanni Bertati. Soprani Maria Gazzotti (Lucietta) e Carolina De Mora (Rosina), tenori Giuseppe Tavani (Crescenzo), Antonio Pasqua (Dandino) e Filippo De' Cesaris (Antonello), bassi Antonio Bini (Alipio) e Agostino Mani (Bernardo).

In tutt'e due i casi la critica musicale si spende in elogi sperticati, collocando il Basili tra i grandi compositori dell'epoca, tra Cimarosa e Rossini.²²

Natali dice che subito fu scritturato per il teatro di S. Moisè di Venezia ma, per il fallimento dell'impresario, l'opera pronta non andò più in scena. Invitato quindi a recarsi a Londra con la stessa compagnia, gli fu impedito per la guerra scoppiata con la Francia dopo la firma del trattato di Amiens (25 marzo 1802) e quindi fu costretto a ritornare a Macerata.²³

Il 26 febbraio 1803 Francesco Basili sposa a Macerata nella chiesa rurale detta “della Pieve” la giovanissima nobildonna **Maria Filippucci**, figlia di Paolo e di Antonia Tuzi, di ricca famiglia maceratese; “una donna delle primarie famiglie”, come lui stesso scrive in una lettera a Johann Simon Mayr. Lui aveva 36 anni appena compiuti; lei ne aveva 17 ancora da compiere.

Il matrimonio, secondo il Natali, fu procurato e promosso dai suoi “Ammiratori che amavano di non farlo più partire” da Macerata.²⁴

Francesco si accasa presso l'abitazione della famiglia Filippucci, un bel palazzo che era situato nella “via sotto S. Filippo”, oggi via S. Maria della Porta, che si diceva fosse addirittura architettato dal Bramante. L'edificio, non più esistente perché bombardato durante l'ultima guerra, era prossimo all'abitazione della famiglia Gabuzi e rientrava nell'ambito della parrocchia di S. Maria della Porta, anzi, era prossimo alla chiesa.²⁵

Dal matrimonio nacquero subito un figlio e tre figlie, la qual cosa indusse Francesco ad abbandonare la sua professione di musicista (sciagurata decisione) per occuparsi a tempo pieno della gestione e della contabilità del ricco patrimonio della moglie.

Un'ultima opera è accreditata però a Francesco in questo periodo. Il 25 maggio 1805 va in scena al Teatro La Fenice di Venezia il *dramma giocoso* “**Lo stravagante e il dissipatore**” su libretto di Giuseppe Foppa, scritto, come sostiene il Fétis, per i due celebri *buffi* Rafanelli e Bassi. Anche in questo caso la critica dà giudizi lusinghieri su di

²² Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

²³ Natali, Op. Cit.

²⁴ Cfr. Antonio Natali, Op. Cit.

²⁵ Il palazzo era stato edificato dalla famiglia Aurispa e successivamente comprato dai Filippucci, conti di Beltrovato (vicino Morrovalle), oriundi di S. Angelo in Pontano. Aveva il prospetto principale in *via sotto S. Filippo* ed un portale decorato da bugne, come pure gli sporti delle finestre del primo piano. Il fianco si apriva sulla Piaggia della torre ed aveva incise scritte in latino sugli architravi delle tre finestre. Il lato retrostante prospettava sull'attuale via Padre Matteo Ricci. I Filippucci, verso la metà del secolo XVIII acquisirono anche il confinante palazzo Gabuzi. È in questa situazione che Maria Filippucci e suo marito Francesco Basili ci vanno ad abitare. All'inizio del '900 i Filippucci si ritirarono nella loro tenuta di Beltrovato e vendettero il palazzo a privati. Il 3 aprile 1944 una bomba lanciata da un aeroplano inglese distrusse il palazzo ex Gabuzi e lesionò molto il palazzo Filippucci, che venne demolito nel 1948. Queste note sono tratte dall'Archivio Amedeo Ricci, presso l'Archivio di Stato di Macerata, b.8, fasc.10 (Notizie storiche di palazzi maceratesi).

lui, qualificandolo come autore maturo e completo.²⁶ La Gazzetta Teatrale n. III, Notizie letterarie riferite al Teatro, così si esprime: “[...] Si loda molto il libretto, e la musica riescì grave, e profonda nel primo atto, vivace, e bene intesa nel secondo. Li pezzi migliori di questa sono un duetto frà li due buffi, un duetto della prima donna, e tenore, l’aria del primo buffo, ed il quartetto. Si vuole, che l’istromentazione di quest’opera sia inarrivabile”.²⁷

Nonostante queste lusinghiere critiche però, l’opera non ebbe il successo che si sperava, data la bravura dei due interpreti e i meriti del compositore.

Di sua volontà, il 4 gennaio 1806, Francesco rinuncia al posto di direttore di Cappella. Il 5 maggio 1806 il Capitolo della Cattedrale di Macerata, da tempo in ristrettezze economiche, prende atto della rinuncia e comincia a nominare direttori che, almeno per qualche anno, svolgeranno il loro servizio senza ricevere compenso.²⁸

In questo periodo Francesco si dà anche agli affari. Nel 1808 a Macerata compra una parte della selva conventuale dei Cappuccini, che era stata incamerata dal Demanio grazie alla soppressione degli Ordini religiosi.²⁹

Ma il matrimonio di Francesco comincia subito a traballare. Nascono questioni legate al comportamento instabile della moglie e anche questioni economiche per la spartizione dell’eredità di suo suocero; motivi che lo fanno ricredere sulla possibilità, ma in fondo anche sulla sua capacità, di condurre una vita tranquilla da signorotto possidente.³⁰

Ciononostante nasce nel 1809 la figlia Clotilde, che lui va a registrare in Comune da bravo padre e da buon *Cittadino*, in una città che ora fa parte del *Regno d’Italia, Dipartimento del Musone, Distretto primo, Cantone primo*.

In una sua lettera del 1840 Francesco prova a descrivere la situazione familiare ed economica di quegli anni. Così scrive:

[...] Dal mio sventurato Matrimonio colla Nobil Donna Sig[nor]a Maria Filippucci di Macerata, celebrato coll’intervento di tutti i nobili parenti, com’è ben noto all’Em[inentiss]mo Rivarola in quel tempo Preside della Marca; essendosi durante il regno italico prodotte immense questioni, notissime all’Em[inentiss]mo Sig. Cardinale Gamberini, per rivendicati fide commissi della Famiglia, di perdita l’eredità paterna e lo Scrivente dovette coll’applicazione riassunta della di Lui professione, che per qualche anno aveva sospesa, procurarsi la sussistenza della sua già numerosa prole.³¹

²⁶ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

²⁷ Cfr. Capricci teatrali del secolo XIX – o sia raccolta di tragedie, commedie, drammi ... tomo terzo, in Roma 1805.

²⁸ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

²⁹ Cfr. Libero Paci su “la rucola”, n. 79, nov. 2004. La proprietà era collocata su una collina bella e panoramica, compresa tra la vecchia strada “di Cincinelli” e l’odierno cimitero. Oggi in quel luogo c’è la Villa Cozza, con il suo parco, e l’attuale ospedale, più volte ampliato.

³⁰ Francesco, quale amministratore dei beni della moglie Maria, aveva firmato un mandato di procura il 4 dicembre 1806 a favore di un tal Sig. Pasquale Cappuccini, curiale a Macerata, in conseguenza della morte di suo suocero Paolo Filippucci, con la precisa volontà delle figlie eredi di sistemare tra loro tutte le questioni economiche e legali. Attraverso tale atto, stipulato dal notaio Vincenzo Salvatori di Macerata, veniamo a conoscere i nomi e i matrimoni delle sorelle di Maria. La prima sorella si chiama **Costanza**, sposata con Benedetto Cornacchi, Asclepi, Costa. La seconda è **Teresa**, sposata con Pirro Bini. La terza è **Francesca**, sposata con Livio Aurispa (*1775 †1844). Ci deve essere poi un’altra sorella, di nome **Serafina**, sposata con un tal Tuzi, di Ascoli Piceno, di lei cugino, per il qual matrimonio aveva avuto dispensa. Da ultima abbiamo la nostra **Maria**.

³¹ Cfr. Lettera dell’8 luglio 1840 A Sua Eccellenza Rma Monsignor Riario Sforza Can[onic]o Prefetto della Cappella Giulia trascritta da Leopold M. Kantner nella sua opera “*Aurea luce, Musik an St. Peter in Rom, 1790-1850*.”

Francesco non può stare senza la sua musica. Non può campare senza la sua musica. È musicista e si sente dentro il sacro fuoco dell'arte. Al diavolo Macerata, il patrimonio della moglie e la vita da signorotto. Vuole tornare a fare il suo mestiere!

Dopo tre anni di pausa nel suo impegno musicale, nel 1809 Francesco viene nominato quale maestro di Cappella presso la Basilica di Loreto, posto al quale aveva concorso l'8 dicembre dell'anno precedente con un *Salve Regina* per soprano.

Il posto era stato precedentemente occupato dal maestro Nicola Zingarelli dal 1796 al 1804 e poi, dopo la sua chiamata a Roma alla Cappella Giulia in San Pietro, dato in supplenza a Camillo Luchetti, già musico tenore della Cappella Lauretana.

Il Capitolo della Basilica lo nomina nella seduta del 26 maggio 1809 con la condizione di assumere il servizio a partire dal primo settembre.

La presa di possesso dell'incarico avviene di fatto il 10 settembre.³²

E così, 69 anni esatti dopo suo padre, Francesco, un Basili, torna ad occupare quel posto ambitissimo perché prestigiosissimo, di maestro della Cappella della S. Casa.

Francesco si trasferisce a Loreto con tutta la famiglia, moglie, figlio e tre figlie, di cui l'ultima nata ha solo un mese. A Loreto nasceranno altre tre figlie.

La situazione familiare però non migliora e, complice una pesante condizione economica che sembra tormentarlo, Francesco inizia a disperare pure sulla sorte del suo matrimonio.

Il biografo Natali, suo amico e confidente, sostiene che di fatto i due erano già separati; separati in casa.

Che confusione!

Facciamo così: metto giù in forma schematica tutti i figli di Francesco e Maria Filippucci, così il lettore potrà fare commenti e confronti.

La lista è questa:

<i>Nome</i>		<i>Nascita</i>	<i>dove</i>	<i>Morte</i>	<i>dove</i>
Basilio	Basili	21.3.1804	Macerata	1895	New York
Basilissa	Basili	gennaio 1806	Macerata	>1844	Macerata
Basilide	Basili	giugno 1807	Macerata	<1812	Loreto?
Clotilde	Basilea Basili	5.8.1809	Macerata	?	?
Basilla	Basili	13.11.1810	Loreto	aprile 1889	Macerata
Basilide	Basili	1.12.1812	Loreto	circa 1876	Montolmo
Basiliana	Basili	30.3.1814	Loreto	<1843	Macerata

Parlerò più avanti di tutti costoro. Per adesso continuo a narrare le vicende della vita di Francesco.

E inizio facendo osservare la singolare, particolare, presuntuosa e un po' ridicola scelta da lui fatta per i nomi dei figli, articolati intorno a tutte le possibili declinazioni della radice *Basili*.

Francesco a Loreto aveva incontrato sua madre Chiara (Clara), che era rimasta a vivere nella città mariana dopo la morte del marito Andrea.³³ Non abitavano sotto lo stesso tetto, ma di certo la presenza continua dell'anziana genitrice costituiva per lui una forma di

³² Cfr. Floriano Grimaldi, "Cantori, maestri, organisti della Cappella musicale di Loreto nei secoli 17.-19: note d'archivio, Ente Rassegne musicali, 1982.

³³ Chiara (Clara) Rosati, vedova Basili, è deceduta a Loreto il 22 settembre 1814, all'età di 86 anni, ed è stata sepolta nel nuovo cimitero.

controllo che lo invitava ad un comportamento matrimoniale senza traumi.³⁴ E infatti, da buon marito e da bravo figliolo, sotto gli occhi vigili della madre, genera altre tre figlie. L'ultima nasce nel 1814.

Proprio nello stesso anno la madre Chiara muore.

Nata l'ultima figlia, le condizioni di instabilità di sua moglie arrivano ad un punto tale che per ordine del papa Pio VII, verso il 1816 la signora Maria Filippucci viene allontanata dalla sua famiglia e rinchiusa nel Monastero detto "Delle Scalette" di Roma.³⁵

Francesco rinuncia ad amministrarne i beni ereditari.

Così lui racconterà quella fase della sua vita nella succitata lettera del 1840:

La predetta Sig[nor]a Maria traviò dalla sua condotta, per cui fu duopo ricorrere alla S[anta] M[emoria] di Pio VII, che provvide con un Economo sul residuo dell'avulso Patrimonio, e tre figlie furono collocate per l'educazione in un Monastero di Recanati.³⁶

A quel punto quindi Francesco mette le figlie femmine superstiti³⁷ nel **Venerabile Conservatorio dell'Immacolata Concezione** di Recanati per la loro educazione e trattiene presso di se solo Basilio, l'unico suo figlio maschio.

L'attività di direttore e compositore riempie la vita di Francesco Basili in quegli anni. Nei primi sei della sua permanenza a Loreto si dedica esclusivamente a composizioni di musica sacra. Guarda caso quelli sono gli anni del cosiddetto *Regno d'Italia napoleonico* (1808-1815).

Per la Basilica Di Loreto e per le molteplici esecuzioni della Cappella Musicale, Francesco scriverà almeno una quarantina di composizioni di carattere mariano, 17 messe e 56 offertori per un totale di 180 brani, tutti conservati nell'Archivio Storico della S. Casa.

Nel 1810 è iscritto tra i membri della Società Filarmonica di Modena. In quella circostanza entra in contatto con il giovane maestro Antonio Gandini, modenese.

Ma i riconoscimenti non si limitano alla sfera musicale. Il 20 febbraio 1810 furono rinnovate le cariche delle magistrature lauretane. "Il maestro e compositore Francesco Basili" è nominato a far parte del Consiglio comunale di Loreto, città ora facente parte del *Dipartimento del Musone* del *Regno Italico*. Tale nomina era evidentemente un

³⁴ Nel Censimento del 1812 "Case nella città e Suborghi di Loreto colle rispettive Pigioli" Francesco Basili risulta abitare con la famiglia in un appartamento in affitto in un palazzetto di piani 3 coll'ingresso posto in fondo alla via del Coronari (oggi Corso Boccalini), prossimo alla Porta Romana, di proprietà di Giovanni Rapaccini, con un portone di ingresso comune (probabilmente al n° civico 10) e sei botteghe al piano terra ai numeri civici 7, 8, 9, 11, 12, 13. Sul lato posteriore il palazzetto affacciava sulla strada detta "della Pescheria Vecchia" (oggi via Sisto V).

³⁵ Monastero di S. Croce della Penitenza, annesso alla chiesa di Santa Croce alla Lungara, nel rione Trastevere, in via della Lungara. Veniva chiamata anche *Santa Croce delle scalette* per la presenza di una doppia rampa di scale d'accesso alla chiesa ed al convento; oppure *Del Buon Pastore*, perché nell'Ottocento la chiesa e l'annesso monastero furono affidati alle Suore del Buon Pastore d'Angers.

Nel convento si ritiravano a vita penitente le donne che lasciavano il mondo, le mal maritate, e quelle che le autorità ecclesiastiche mandavano per correzione. Il monastero mantenne negli anni la sua funzione di casa di redenzione, di riabilitazione o di recupero; nel 1950, una volta che le monache lasciarono l'istituzione, la casa divenne sede distaccata del carcere femminile per donne colpevoli di reati minori. Questa finalità cessò nel 1979, ed oggi vi è la sede della Casa Internazionale delle Donne.

³⁶ Vedi nota 31.

³⁷ Queste figlie femmine, come asserirà poi Francesco stesso nel suo testamento, "allora erano in numero di quattro". Confusione nei ricordi di un padre settuagenario costretto a rivivere momenti infelici della propria vita. Probabilmente le figlie superstiti erano proprio quattro ma una (Clotilde) è deceduta nell'educandato quasi subito.

attestato di stima da parte di tutta la città, che lo riteneva uomo colto e illuminato, ben al di sopra del suo mero ruolo all'interno della struttura ecclesiastica.

Nella seduta del 15 ottobre 1810 il Consiglio comunale lauretano però si trovò già costretto a concedere al consigliere maestro Basili un "permesso di assenza per i primi tre mesi dell'anno venturo in quanto era impegnato a recarsi a Roma e Milano per motivi del suo impegno nell'arte della Musica".

Francesco venne riconfermato tra i consiglieri comunali anche nella seduta del 21.1.1811 e in quella del 13 gennaio 1812, nella quale il Consiglio comunale di Loreto passò da 30 a 40 consiglieri. Il suo incarico di consigliere venne ulteriormente confermato nella seduta del 9 marzo 1814.

Terminato il suo periodo di prigionia in Francia, nel far rientro a Roma, il papa Pio VII passò a Loreto per ringraziare la Vergine della sua liberazione. Arrivò a Loreto esattamente il 14 maggio 1814 sera, pernottò a Loreto ed il giorno seguente, 15 maggio, celebrò messa solenne in Basilica. La Cappella della S. Casa, diretta da Francesco Basili, accompagnò la funzione con musiche sublimi.³⁸

Bisogna dar conto a questo punto della comparsa in Francesco di un malessere generale, quasi esistenziale, che si insinua nella sua attività di musicista a Loreto, con risvolti anche, e forse soprattutto, di carattere economico. Una spiegazione esauriente è difficile a darsi. Di sicuro concorrevano al profilarsi di questo stato diversi fattori. In primo luogo la situazione familiare e i rapporti con la moglie, poi il suo stato di solitudine nella piccola città mariana, grande per il Santuario ma limitata nell'ambiente sociale, Motivo ulteriore la paga, che ai suoi occhi doveva apparire modesta, rapportata al suo ruolo. Infine la considerazione che il mondo stava cambiando in fretta in quei primi anni dell'800. Lui poi non aveva la stessa indole del padre, che era rimasto a Loreto soddisfatto e contento per una vita intera. Era un uomo intelligente e curioso, aperto alle esperienze più disparate, la cui limitazione appariva ai suoi occhi come una rinuncia dolorosa.

Sintomatico il fatto che nel maggio 1814, *trovandosi a mal partito nei suoi affari e con scarsi lucri in Loreto, pregò Antonio Gandini di trovargli miglior collocamento.*³⁹

Francesco incomincia anche a cimentarsi con composizioni laiche, iniziando proprio nel 1815 dalla *Cantata*, commissionatagli dal Municipio di Macerata, per le solenni onoranze decretate in onore di Gioacchino Murat, che non fu eseguita, dato che il 3 maggio di quell'anno il Generale subì una sonora sconfitta dagli Austriaci nella battaglia di Tolentino.⁴⁰

Avvenuta la restaurazione del potere papale dopo la parentesi napoleonica, Francesco Basili era stato confermato nel suo ufficio con delibera della Congregazione lauretana del 10 febbraio 1816.⁴¹

³⁸ Tutte le notizie inerenti al periodo del Regno Italico sono tratte da: Francesco Maria Clementi, *Loreto 1789-1815 / Negli anni che sconvolsero il mondo*, Streetlib, 2017.

³⁹ Cfr. lettera del 27 maggio 1814 indirizzata ad Antonio Gandini, citato erroneamente come Antonio Giuliani nella raccolta di carteggi del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna, cat. L.117.012. Il testo in corsivo è preso dal Catalogo storico Gaspari, Indice delle Cose più Notabili, L.117/3.

⁴⁰ Nel dicembre 1815 Francesco ottiene licenza per recarsi a Roma, dove si è trattenuto fino al maggio dell'anno seguente, come risulta dal libro di F. Grimaldi, Op. Cit.

⁴¹ Cfr. *Ibidem*.

Per la morte a Roma del suo maestro Giuseppe Jannacconi, Francesco, che nel frattempo aveva iniziato a farsi chiamare Basily, scrive una *Messa da Requiem* memorabile, eseguita nella chiesa dei Dodici Apostoli il 23 marzo 1816.

E appunto con la morte di Jannacconi si era reso vacante il posto di Maestro della Cappella Giulia in S. Pietro, da lui tenuto fin dal 1811. Il 19 giugno 1816 Francesco vi concorse presentando una sua *Salve Regina* per soprano,⁴² ma a quel posto fu preferito Valentino Fioravanti, non senza una sua risentita disapprovazione. Spiegò poi, anche per giustificarsi, che era deceduto il prelado che aveva sostenuto la sua candidatura.

Interessante però il passo delle esequie del maestro Jannacconi, così come scritto da Giuseppe Baini nella sua opera su Palestrina, che fa pensare la morte del maestro come una insperata opportunità per Francesco, da lui subito colta recandosi precipitosamente a Roma.

La mattina poi del dì 23. nella chiesa de' Ss. 12 Apostoli furono celebrate solenni esequie da tutti i professori di Roma per riposo della di lui anima, ed il maestro della Santa Casa di Loreto Francesco Basili, uno degli scolari del defonto, trovandosi in Roma, fece eseguire una sua messa di *Requiem* istrumentata.⁴³

Ripresa la sua attività di compositore, Francesco Basily si dedica sempre più a composizioni teatrali, con ciò iniziando una certa rivalità concorrente con il giovane ed emergente Gioacchino Rossini che, tanto per fare un esempio, il 20 febbraio 1816 aveva messo in scena a Roma "il Barbiere di Siviglia". Per seguire da vicino la messa in scena delle sue composizioni teatrali, Francesco chiede in continuazione licenze al superiori della S. Casa per potersi recare a Milano, a Venezia o in altre città.

Il 30 gennaio 1817 debutta al Teatro La Fenice di Venezia la sua opera "**L'ira di Achille**", su libretto di Paolo Pola, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica. Scritturato di nuovo dalla Fenice, il 28 gennaio dell'anno successivo va in scena nello stesso teatro il *Melodramma eroico* "**L'orfana egiziana**", su libretto di Luigi Romanelli, ma in questo caso "l'accoglienza del pubblico fu decisamente più tiepida".⁴⁴

Il successo vero arrivò alla Scala di Milano nel carnevale 1819 (26.1.1819) con l'opera seria "**Gl'illinesi**", su libretto di Felice Romani. Dirige il compositore. Soprano Francesca Maffei Festa (Irza), tenori Violante Camporesi (Guido) e Gaetano Crivelli (Monreal), bassi Giovanni Lajner (Zamoro) e Francesco Biscottini (Arzame).

L'opera rimase in scena per 33 rappresentazioni consecutive.

Oramai il Basily era inarrestabile.⁴⁵

Una sue opera di sapore esotico, "**Il Califfo e la Schiava**", *Dramma semiserio*, sempre su libretto di Felice Romani, debuttò alla Scala di Milano il 21 agosto 1819.

Il 29 gennaio 1820 andò in scena al Teatro Valle di Roma un'altra sua opera "**Isaura e Ricciardo**", *dramma per musica* in due atti su libretto di Cesare Sterbini.

⁴² Proprio come nel concorso per il posto di maestro di Cappella a Loreto. Francesco voleva fare il bis con poco impegno.

⁴³ Cfr. Giuseppe Baini, "Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina [...]". Opera in bibliografia.

⁴⁴ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit. Sul giornale "La Gazzetta privilegiata di Venezia" il 30 gennaio 1818 compare addirittura una stroncatura. Il libretto è giudicato mediocre e l'opera è destinata, a detta del critico, a scomparire non appena sarà finita la stagione di Carnevale. Abbastanza buona la prova dei cantanti. Lessico: «musico», «difficoltosissima vocalizzazione», «belcanto».

⁴⁵ Il 1819 è un anno decisivo anche per Leopardi, quello della sua mutazione filosofica e malinconica; è l'anno nel quale scrive *L'Infinito*. Francesco viveva a Loreto, Giacomo Leopardi a Recanati, ma i due si sono sempre ignorati e non si sono mai incontrati.

Non starò a dirle tutte, ma l'attività del Maestro continua tra alti e bassi con composizioni di carattere sacro a Loreto e opere profane, rappresentate nei più prestigiosi teatri italiani dell'epoca.

Quest'attività, che comportava sue continue assenze da Loreto, infastidiva non poco le autorità ecclesiastiche della Basilica. D'altra parte, anche Francesco tornava ogni volta a Loreto come in una gabbia. La città nella quale era nato e l'ambiente, che definiva privo di "vita sociale e artistica", gli andavano stretti e ogni volta che ci ritornava gli veniva un "patema d'animo" che gli provocava "fiero dolore", di certo dovuto anche al fallimento del suo matrimonio.⁴⁶

Dirò per inciso che la moglie di Francesco, Maria Filippucci, era stata rimessa in libertà in quegli anni, riottenne il possesso dei suoi beni ed iniziò a dissiparli sino alla sua morte, avvenuta poco prima dell'anno 1833 a Macerata.⁴⁷

Nel frattempo Francesco introduce suo figlio Basilio a far parte della Cappella di Loreto come tenore (il ragazzo aveva 16 anni).

Nel 1820, 1823 e 1825 Francesco, senza dir nulla alla Congregazione Lauretana, partecipa a concorsi per assumere altri incarichi, lontano da Loreto.

E in effetti almeno uno ne vince, se nel 1822 gli si offre la direzione della prestigiosa Cappella Liberiana di Roma, attiva presso la Basilica di S. Maria Maggiore. Ma lui non può accettare perché la Congregazione Lauretana, con delibera del 15 maggio 1822, gli impedisce la direzione contemporanea delle due Cappelle, come lui avrebbe desiderato.⁴⁸

Stando così le cose, la sua nomina a Gonfaloniere comunale nel marzo 1823 sembra quasi una dimostrazione di stima da parte della città, oltre che un'abile mossa per trattenerlo a Loreto.

Francesco ringrazia e rifiuta cortesemente, non senza difficoltà.⁴⁹

Nella quaresima del 1824 (20 marzo 1824) debutta a Napoli nel Real Teatro di S. Carlo, la sua opera "Sansone", *azione tragico-sacra*, divisa in tre parti: *Sansone in Tamnata*, *Sansone in Gaza*, *La caduta del Tempio di Dagone*, su libretto di Andrea Leone Tottola, con Andrea Nozzari, Luigi Lablache e Michele Benedetti (basso). Da questa opera ebbe una discreta fortuna l'*arietta* "In queste soglie un dì" che fu pubblicata nell'*Almanacco musicale* del 1828.

Nel dicembre 1825 Francesco accompagna a Ferrara suo figlio Basilio, che debutta come tenore nel teatro di quella città.

Successivamente e in gran segreto fa anche domanda per ricoprire il posto vacante di Censore del Conservatorio di Musica di Milano.

⁴⁶ Le parti tra virgolette sono tratte da Maria Cantatore, Op. Cit. Il Radiciotti conferma la situazione scrivendo nei suoi appunti: [...] *non ci si trovava affatto bene a Loreto, come appare da una lettera che egli scrisse nel 1826, 13 marzo al conte Lattanzio Malvezzi Ranuzzi di Bologna.*

⁴⁷ Le sorelle Basili in vita (Basilissa, Basilla e Basilide) ereditano i beni della loro madre, contessa Maria Filippucci. Il Canonico Giuseppe Roberti è Amministratore deputato all'eredità con Pontificio Rescritto. Il cav. Conventati è esecutore testamentario. Così la situazione post mortem viene descritta in una sentenza proclamata dalla Corte di Appello di Ancona (Sezione di Macerata) del 2 aprile 1864. La lunga vertenza giudiziaria era relativa ad una vendita immobiliare effettuata nel 1835 dalle sorelle eredi Basili. Cfr. LA LEGGE: *monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, Parte Prima, Anno IV-1864, pag. 482.

⁴⁸ Cfr. F. Grimaldi, Op. Cit.

⁴⁹ Radiciotti scrive di suo pugno nei suoi appunti: *Nel 1823 aprile, fu nominato Gonfaloniere a Loreto, dal quale onorifico incarico, incompatibile colle gravose incombenze musicali, a stento poté liberarsi.*

Francesco scalpita. Non vuol più saperne di rimanere a Loreto. Suo figlio Basilio, d'altra parte, sta tentando una via personale nell'ambito musicale. È cambiato il tempo, è cambiato il mondo, e poi non deve più rendere conto di niente a nessuno; non deve più recitare nemmeno il ruolo di bravo padre.

La città se ne accorge e si sparge addirittura la voce che sia stato nominato Maestro della Cappella del duomo di Novara, voce infondata perché quel posto era già occupato.⁵⁰ Anche il prefetto della Congregazione lauretana, cardinale Giulio Maria della Somaglia, se ne accorge e con lettera del dicembre 1827 comunica al commissario della Santa Casa che ritiene ormai opportuno nominare un altro maestro della Cappella perché le assenze di Francesco Basili sono troppo frequenti.⁵¹

Finché il 12 maggio 1827 il Governo austriaco del Regno Lombardo-Veneto propone alla Commissione Aulica degli Studi di Vienna di nominare quale Censore del Conservatorio di Musica di Milano proprio **Francesco Basily**, “attuale Maestro di Cappella nel Santuario di Loreto, rinomato per composizioni di grido sia nel genere Sacro, che nel profano, e la di lui istanza venne efficacemente raccomandata da Sua Eminenza il cardinale [Giuseppe] Albani”.⁵²

Il 17 agosto 1827 il Kaiser Francesco Primo firma a Baden il decreto di nomina.⁵³

A metà ottobre giunge a Loreto la notizia della nomina, con l'invito a presentarsi subito a Milano. Il 31 ottobre Francesco parte da Loreto senza nemmeno avvertire. La Congregazione Lauretana, pur lamentando il suo atteggiamento, gli accorda un permesso, dapprima fino al 31 gennaio 1828, poi prorogato fino al 20 marzo successivo, in tempo per le celebrazioni pasquali, pur di non rinunciare a lui come Maestro della Cappella.

Francesco ritorna a Loreto il 9 marzo per riscuotere il suo onorario e per ultimare i suoi affari.

L'8 aprile rinuncia formalmente alla direzione della Cappella di Loreto.⁵⁴ Il 20 aprile, giustappunto dopo le celebrazioni pasquali, lascia definitivamente Loreto. Il 14 aprile era già stata firmata la nomina al suo successore: Paolo Bonfichi.

La Congregazione lauretana lo liquida con una prima “ricognizione di zecchini cinquanta”, aumentata successivamente a 100 zecchini, purché avesse lasciato nell'Archivio alcuni suoi componimenti. Infine, mediante l'intervento del nuovo maestro della Cappella Paolo Bonfichi, la Congregazione lauretana riconosce al maestro la *gratificazione* di 200 scudi.⁵⁵

Quel bigliettino attaccato dietro al ritratto di Andrea Basili, oggi appeso nella sede della Cappella Musicale lauretana di cui si è detto, reca la data del *23 Agosto 1828*. A quella data Francesco a Loreto non c'era già più, segno che il bigliettino l'ha attaccato poi qualcuno della Congregazione lauretana, per ricordarsi che il quadro non era cosa loro ma apparteneva di diritto a Francesco Basili.

⁵⁰ Cfr. Giovanni Tebaldini (a cura di), *L'archivio musicale della Cappella lauretana: catalogo storico-critico illustrato*, Santa Casa Loreto 1921.

⁵¹ Cfr. F. Grimaldi, *Op. Cit.*

⁵² Cfr. Archivio di Stato di Milano, Serie Studi (parte moderna) b. 300, fasc. 5.

⁵³ Notizia pubblicata sulla *Gazzetta di Milano* del 12 ottobre 1827. Con la stessa sovrana risoluzione si nominò Gaetano Piantanida al ruolo di Vicecensore.

⁵⁴ Cfr. F. Grimaldi, *Op. Cit.*

⁵⁵ Cfr. F. Grimaldi, *La Cappella musicale di Loreto tra Storia e Liturgia*, *Op. Cit.* Dall'aprile 1829 al giugno 1839 il Bonfichi fu maestro di cappella nella basilica della S. Casa a Loreto.

Il nuovo impiego milanese all'inizio fa gongolare Francesco. Finalmente si sente appagato, onorato e, soprattutto, ben retribuito. Insegna composizione e diventa responsabile dell'andamento del Conservatorio e del Convitto degli allievi. Ne va fiero. Ormai già a Milano, rinuncia al magistero della Cappella di Santa Maria Maggiore in Roma, posto al quale aveva concorso anni prima ed al quale era stato chiamato in via provvisoria per sostituire il da tempo defunto maestro Antonio Del Fante.⁵⁶

L'importante incarico di Milano portò Francesco a contatto con una realtà musicale nuova, di eccezionale livello qualitativo e di respiro internazionale.

Il maestro Giovanni Maria Perrucci, nella sua opera "Il Miserere di Francesco Basili e la difficile situazione della Musica Sacra in Italia nella prima metà del XIX secolo", osserva che in quel periodo egli consolida con l'editore Ricordi il rapporto di collaborazione già iniziato fin dal 1823 con la pubblicazione di una *Sonata per il Forte Piano* e cura in questo periodo la stampa di alcune sue composizioni. Si tratta per lo più di musiche composte in precedenza o che al più subiscono in questi anni una rielaborazione. Tra le opere per tastiera, oltre alla citata *Sonata* del 1823, risultano pubblicate altre opere: *Due Fughe per il Forte Piano*, una *Fantasia con variazioni* su tema di Pacini e *Quattro Fughe a quattro mani*. Viene inoltre pubblicata da Ricordi (ma successivamente anche presso Breitkopf & Härtel) una rielaborazione, appositamente composta per la Quaresima del 1828 ed eseguita dalle allieve del Conservatorio milanese, di un suo *Miserere a Otto voci Concertanti*, scritto a Loreto nel 1810. Sempre Ricordi pubblica il *Confitebor a quattro voci con grand'Orchestra dedicato al maestro Nicola Zingarelli*, la cui stesura originale risaliva al 1792.

⁵⁶ Antonio Del Fante (Roma, 1770 circa – Roma, marzo 1822). Nell'articolo del Kandler dove l'episodio viene narrato, Francesco Basili viene citato erroneamente come *Gregorio Basili di Loreto*. Cfr. F. S. Kandler, *Sur l'état actuel de la musique à Rome*, in *Revue musicale* (Paris), III (1828), p. 77.



Litografia di Francesco Basily, tratta dal libro di Carlo Gatti, "Verdi", Milano, Alpes, 1931.

Ma già nel 1829 Francesco si rende conto delle enormi incombenze che ha nel suo ruolo di Censore del Conservatorio, soprattutto riconosce che in pratica si ritrova a fare il direttore di un collegio, a fare il contabile, l'avvocato, il guardarobiere, il burocrate, tutte attività lontane dalle sue aspirazioni, senza avere né il tempo né la voglia di scrivere una sola nota musicale.⁵⁷

Non basta, per i primi tre anni aveva sostenuto anche il ruolo di Direttore senza ricevere compenso. Capito ciò Francesco si risolse di chiedere al Governo una remunerazione integrativa. Gli venne negata adducendo il motivo che tale carica era onoraria! Con lettera del 29 gennaio 1831 chiede quindi di essere esonerato da tale funzione. Il Governo nominerà quindi per tale ruolo Giuseppe Sormani.⁵⁸

Uniche occasioni che gli davano soddisfazione le "Accademie" che l'Imperiale Conservatorio a volte organizzava. Erano occasioni di musica vocale e strumentale nelle quali gli allievi eseguivano musiche dei professori o degli stessi allievi. Francesco faceva gli onori di casa, organizzava e a volte inseriva nel programma sue composizioni.

Nel 1830 Francesco compone e la casa Ricordi dà alle stampe il suo Salmo CX "posto in musica a quattro voci con accompagnamento di grande orchestra". È una delle rare

⁵⁷ Gli passarono per le mani in questo periodo molti giovani musicisti che poi ebbero grande fortuna. Tra questi il compositore russo Michail Ivanovič Glinka, Giulio Alari, poi divenuto famoso in Francia come Jules Alary e Francesco Schira. Fu da lui ammessa al Conservatorio nel 1830 Giuseppina Strepponi, nonostante avesse superato l'età limite per l'iscrizione, per essere *molto avanzata negli studi*.

⁵⁸ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

produzioni di quegli anni e anche la stampa specializzata si rende conto che l'impegno gravoso al Conservatorio mette a discapito il suo talento creativo.⁵⁹

Di questo periodo, nel 1832, è l'incidente della bocciatura del diciottenne Giuseppe Verdi all'esame di ammissione al Conservatorio, episodio in cui gli fu attribuita una responsabilità forse maggiore di quella realmente avuta.

Francesco Basili, peraltro, espresse in seguito sempre giudizi positivi su Giuseppe Verdi. E Verdi, a sua volta, stimava il maestro Basily. Ne sia prova questo estratto da una lettera di Giuseppe Verdi del 2 dicembre 1845 a Marie Escudier.

Chi vi porterà questa lettera è il giovine Sig.^f Raffaele Parravicini maestro di musica e mio amico: è allievo di due rinomati maestri italiani: Vaccaj e Basily; è molto dotto nella scienza armonica e scrive assai bene [...]⁶⁰

Stanco del suo incarico milanese, ritenuto a buon motivo troppo poco musicale, Francesco già dal 1835 pensava di ritirarsi dal suo pur "onorevolissimo e distinto posto". Fa domanda al Capitolo della Basilica Vaticana per subentrare a quel Valentino Fioravanti, oramai malato, che gli aveva fregato anni prima il posto di maestro della Cappella Giulia in San Pietro.

Ma oramai aveva 70 anni e il Capitolo stentava ad accettarlo per la sua età avanzata, facendogli sapere di avere molti altri maestri in lista di attesa. Francesco reagisce vantando una salute di ferro e la sua maestria, imitata ma non raggiunta da molti dei concorrenti.

In data 3 febbraio 1837 il Capitolo Vaticano scioglie la riserva in attesa di ulteriori decisioni. La questione più pesante è che il Fioravanti è ancora vivo!⁶¹

Il 4 marzo Francesco può annunciare al Prefetto della Cappella Giulia Mons. Giulio Serafini di aver ricevuto la sospirata Patente di Assunzione e di aver provveduto a dimettersi dall'incarico di Milano.⁶² C'era stato per 9 anni!

Le sue dimissioni vengono però respinte dalle autorità imperiali. Per rinunciare al posto deve chiedere la rinuncia alla Cittadinanza e ciò gli farebbe perdere qualunque diritto, assimilandolo al ruolo di emigrato, esiliato, profugo! Per farla breve: tra un inciampo, un ostacolo, un diniego, un'epidemia di colera scoppiata a Roma e una sosta forzata di quarantena a Foligno, solo alla fine del 1837 arriva ad occupare il tanto sospirato posto.⁶³

Francesco quindi, teoricamente dal febbraio 1837, ma in pratica solo dalla fine dello stesso anno, è stato il Maestro della Cappella Giulia a San Pietro in Vaticano.

Aveva uno stipendio molto minore rispetto a quello di Milano ma si accontentava. In compenso poteva beneficiare di una casa, messagli a disposizione dal Prefetto, sita in via Larga al n. 4, prossima alla Chiesa Nuova.

Il papa di quel periodo era Gregorio XVI che dimostrava di gradire molto la musica del maestro e gli offriva la rara concessione in udienza privata di baciare il suo piede.

⁵⁹ Cfr. "Il censore Universale dei Teatri" del 17 luglio 1830.

⁶⁰ Cfr. Lettera 5 dell'epistolario di Giuseppe Verdi. "Giuseppe Verdi: lettere 1843-1900", a cura di Antonio Baldassarre e Matthias von Orelli, Peter Lang, Bern 2009.

⁶¹ Valentino Fioravanti (Roma, 11 settembre 1764 – Capua, 16 giugno 1837) Autore di opere serie, alcune delle quali legate alla tradizione teatrale francese, e di opere buffe, per nulla banali. La sua musica risulta flessibile, equilibrata, veloce, carica di luminosità e di grande effetto. A differenza dei lavori teatrali, le composizioni sacre di Fioravanti vengono considerate assenti di originalità, scialbe e deboli. Morì mentre era in viaggio per andare a trovare suo figlio Vincenzo, pure lui operista.

⁶² Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

⁶³ Gli succederà a Milano il Maestro Nicola Vaccaj.

Il ruolo di Francesco in tutti gli anni, più di 13, passati a Roma è stato quello di migliorare e in qualche modo restaurare la musica sacra praticata in chiesa, che era arrivata ad assumere uno stile teatrale, pieno di maniere esagerate, singhiozzi, staccati, caricature, ornamenti e contorsioni, per introdurre una maniera più sobria di cantare Dio, rispettosa dei classici, ma non per questo scialba o noiosa.

Il dibattito sulla questione ferveva in quegli anni tra i più quotati musicisti del tempo e Francesco, il più che settantenne Francesco Basili, vi prese parte con coraggio impegnandosi personalmente nella composizione e nella direzione del coro, senza ottenere però grandi risultati.

Gaspere Spontini, che lo stimava, lo volle fin da subito a far parte della Commissione per la realizzazione del progetto di riforma della Musica Sacra, della quale facevano parte Spontini stesso, appunto **Basily**, G.B. Molinari (Maestro di Cappella in San Giovanni in Laterano), D. Fontemaggi (Maestro di Cappella in S.ta Maria Maggiore), D. Cenciarelli (Maestro di musica della Cappella Nazionale spagnola) e Giuseppe Bainsi, biografo di Palestrina, futuro Maestro della Capella Sistina.

Spontini a conclusione, tra la fine del 1838 e l'inizio del 1839, scrisse un rapporto molto duro che, come si può immaginare, scontentò tutti gli addetti ai lavori. [...] volle troppo e non ottenne nulla. Risultato zero.⁶⁴

Argomento non secondario era che i cantori della Cappella, non soltanto quella Giulia, erano soggetti ignoranti e presuntuosi, dei quali alcuni non conoscevano la musica, e che non andavano a cantare se non per prendere il soldo.⁶⁵

A Roma Francesco Basili frequentava il giro di persone che contavano, prelati, letterati, attori e cantanti, nobili e anche militari. Tra i tanti anche Giuseppe Gioacchino Belli, che lo cita in una lettera inviata alla signorina Matilde Perozzi Roberti di Morrovalle, figlia di quella marchesa Vincenza Roberti, detta "Cencia", con la quale ebbe una lunga relazione amorosa.⁶⁶

Alla Nobile e gentil Donzella
Signora (sic) Matilde Perozzi
Morrovalle
Di Roma, 26 settembre 1839
Mia cara Matildina,

[...] Ho ritirato i vostri solfeggi dalla Signora Deangelis per mezzo della Signora Chichi che vi saluta. Sono piccola mole: un foglio. La difficoltà sta ora nel farveli avere. Chi partirà per costì? Vedremo.

⁶⁴ Cfr. Gaspere Spontini "Rapporto intorno la Riforma della Musica di Chiesa |A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Primicerio |ed Eccellentissima Congregazione ed Accademia di S. Cecilia in Roma", trascrizione di Alberto Galazzo, 1978, ms. c/o Accademia di Santa Cecilia, Roma – ms. 730.

Cfr. anche "Quella volta che Spontini tentò di chiudere la Sistina · Storia della Cappella Musicale Pontificia · Articolo su L'Osservatore Romano del 15 febbraio 2012. Cfr. ancora: Franco Schlitzer, *Circostanze della vita di Gaspere Spontini, con lettere inedite*, Volume 37 Quaderni dell'Accademia Chigiana, Accademia Musicale Chigiana, Siena 1958.

⁶⁵ *A citar lo il teorico e storico musicale belga Francesco Giuseppe Fetis [sic], il quale narra di aver provato un senso di pena al vedere l'isolamento in cui viveva l'insigne maestro, già molto innanzi con l'età e scoraggiato perché tutti i suoi sforzi diretti a restaurare la buona musica erano riusciti vani per difetto dei necessari mezzi di esecuzione. L'ignoranza dei cantori della sua cappella giungeva a tale, che egli aveva dovuto rinunciare persino all'esecuzione delle proprie composizioni e limitare il repertorio a pezzi che sapevano a memoria: «Se il personale della Cappella Giulia» cito le parole del Fetis «non fosse stato così incapace, questo grande artista, tuttoché ottantaquattrenne, sarebbe riuscito a risollevarla all'altezza di un tempo. Nonostante la gotta, che gli paralizzava in parte le dita, improvvisò alla mia presenza alcuni pezzi». Così scrive il Radiciotti in uno dei suoi tanti appunti raccolti su Francesco Basily, rielaborando un testo del Fetis del 1841. Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.*

⁶⁶ Il Belli si recava spesso nelle Marche; a Morrovalle, a Macerata, a Loreto. Per via di queste frequenti visite era nata una vicinanza basata sulle comuni conoscenze.

Non ho trovato in casa il maestro Basili. Ci tornerò e gli farò i saluti vostri e della zia Ignazina, la quale poteva mandare un saluto anche a me per pagamento di senseria.

Deve essere di quegli stessi anni la composizione di “Versetti in Toni diversi” di Francesco, rintracciato e acquistato nel mercato antiquario dal maestro organista Giovanni Maria Perrucci, dedicato proprio alla stessa “nobile donzella Matilde Perozzi”.⁶⁷ Si tratta di un libriccino che contiene 96 Versetti, brevi esercizi pensati per l’educazione domestica di coloro che volessero esercitarsi all’uso della tastiera, spinetta o pianoforte che sia. Sul frontespizio si legge: “*Versetti / Composti in toni diversi / dal Maestro Franco Basili / A DILETTO / della Nobile Donzella / Sig. Matilde Perozzi*”. Il libriccino manoscritto non è di mano di Francesco ma opera di un copista. Potrebbe essere una composizione giovanile di Francesco, sulla falsariga delle opere didattiche di suo padre, poi copiato nel momento di offrirlo in dono e dedicarlo.

Il maestro Perrucci lo ha trascritto e, con l’aggiunta di una biografia dell’autore, ne ha tratto un’opera che è stata edita nel 2014 dalla Ut Orpheus Edizioni S.r.l., Bologna con il titolo: “Basili, Francesco, Versetti in toni diversi per Organo o Pianoforte” ed ha avuto l’onore della prefazione del Prof. Luigi Ferdinando Tagliavini.

Il 9 marzo 1844 Francesco, settantasettenne, fa redigere dal notaio romano Tommaso Gradassi un testamento nel quale narra un poco delle sue vicende personali e dei loro risvolti economici.⁶⁸ Da questo documento capiamo che in quel 1844 sua moglie Maria Filippucci era già morta da tempo. Apprendiamo poi che lui aveva dovuto spendere alcuni suoi beni stabili ereditati dal padre Andrea per difendere il possesso dell’eredità della famiglia Filippucci presso vari tribunali e in tutti i gradi di giudizio, dal primo, presso il Foro di Macerata, fino alla Cassazione di Milano al tempo del Governo Repubblicano (Regno Italico), e presso la Sacra Rota di Roma, una volta ripristinato il Governo Pontificio.⁶⁹ Le traversie legali di Francesco erano dovute, come detto, al fatto che subito dopo il suo matrimonio erano venuti fuori numerosi *Fidecommissi* a rivendicare l’eredità di suo suocero.

Nel testamento Francesco nomina erede universale Luigi Giovannini, il suo fedele servitore fin dal 1837 “di rara onestà, ed affezione” [...] “essendosi il medesimo tolto dalla sua arte per servirmi, e non avermi mai abbandonato, privandosi di ogni più lieve, ed onesto divertimento, quantunque molto giovane, adattandosi a ritirarsi in casa impreteribilmente ogni dì alle Ventiquattro della Sera”. Francesco esclude quindi i figli dalla sua eredità, se non per la parte cosiddetta *di legittima*. Egli giustifica la decisione narrando la sua intricata vicenda familiare.

Lo stesso racconto lo aveva fatto nella più volte citata lettera del 1840, dalla quale traggo questo passo:

Frattanto la di lui consorte fu tradotta in Roma alle così dette Scalette, e dopo alcuni anni ottenuta la libertà per rescritto speciale di Leone XII, andò a Napoli, e tornata poi nelle Marche cessò di vivere. Il Sig. Giuseppe Conventati di Sante però, che ora chiamasi il Cavaliere Gregorio Conventati, semiparente della famiglia Filippucci, riuscì a far togliere dalla Segreteria dell’Uditor II[lustrissim]o

⁶⁷ Matilde Perozzi era nata nel 1827 circa, figlia della marchesa Vincenza Roberti (la *Cencia* del Belli) e del dott. Pirro Perozzi, medico condotto di Morrovalle. Da giovanetta studiava pianoforte, al quale dedicava parecchio tempo e con buoni esiti. Nel novembre 1850 la signora Matilde Perozzi Roberti di Morrovalle *si unisce in nodo maritale* col nobiluomo Alderigo Vitali. Il manoscritto suddetto, senza data, potrebbe quindi essere stato composto tra il 1840 e il 1845.

⁶⁸ Cfr. Archivio Storico Capitolino, 134, Istromenti e Testamenti, XXVIII (Gradassi, 1850), n. 993. L’originale si trova all’Archivio di Stato, serie 30 notari capitolini, Uff. 14.

⁶⁹ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

tutti i rescritti, e provvedimenti ottenuti sulle accennate circostanze; e indusse quella infelice Donna a fargli un testamento, che se si fosse voluto oppugnare, non avrebbe avuto luogo; ma la distanza del marito in Milano, non lo permise. Il predetto testamento consisteva nel fare eredi le sue figlie e la sola legittima del maschio, che fu sempre al fianco di suo Padre, obbligando le eredi a non concordarsi col proprio Genitore, escluso dall'amministrazione dei Beni ereditari delle figlie, contradicendo la disposizione delle Leggi, sotto pena della caducità, e chiamando in tal caso erede fiduciario il Sig. Cav[alier]e Gregorio Conventati, nominandolo esecutore testamentario.⁷⁰

Riassumendo: sua moglie era stata rimessa in libertà prima del 1823, aveva riottenuto il possesso dei propri beni, poi era stata per un periodo a Napoli ed era morta prima del 1833, quando Francesco era a Milano. Maria Filippucci aveva fatto un testamento particolarmente vessatorio nei confronti del marito, istituendo eredi solo le sue figlie femmine e lasciando a Basilio, che era rimasto al fianco del padre, solo la parte *di legittima*. Nel testamento Francesco narra anche di come a quel punto egli fosse di fatto impossibilitato ad impugnare le disposizioni testamentarie illegittime della moglie per via della sua lontananza.

A quel punto nominò un Tutore per le figlie femmine, che erano uscite dall'Educandato di Recanati, con il compito di trovare loro una degna sistemazione. Tali degne sistemazioni, da intendersi come matrimoni scelti, le indicherò al prossimo capitolo.

Francesco rammenta anche che i figli, il maschio e tutte le femmine, che lui riteneva di aver così ben trattato in gioventù, si erano invece dimostrati ingrati nei suoi confronti e disinteressati alla sua sorte quando lui, una volta a Roma, si era trovato “privo d’assegnamento vistoso” e in una certa difficoltà economica.⁷¹

Nel 1845 Francesco figura nel *Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei socii di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma alla sezione V, Anziani*, con la seguente dicitura:

“Sig. Maest. FRANCESCO BASILY, Sotto-Decano, Anziano della Sezione dei Maestri”. Nello stesso Catalogo Francesco viene qualificato come “Accademico delle Filarmoniche di Roma, Bologna (8 luglio 1825), Modena, Cremona, Verona e Lugo; membro onorario della Preussische Königlische Akademie der Künste (*Reale Accademia delle Belle Arti di Berlino*), Socio della Società Filarmonica di Santa Cecilia di Venezia”.⁷²

La tenace attività compositiva di Francesco Basili, a questo punto quasi sempre indicato come Basily, continua almeno sino al 1847. L'Archivio musicale della Cappella Giulia conserva molto materiale di quegli anni ma anche del periodo marchigiano. La più parte del materiale prodotto a Roma appare come la rielaborazione di opere scritte negli anni precedenti. Le cronache riferiscono dell'esecuzione di un mottetto, “*Domine salvum fac Pontificem nostrum Pium*” (papa Pio IX) per soli, coro e orchestra, avvenuta nel 1847 nella chiesa di San Carlo ai Catinari per la Festa di S. Cecilia e, il 2 aprile 1847 (Venerdì Santo) in San Pietro, di un “*Miserere a quattro voci concertato*”, uno dei pezzi di sua maggior fortuna.⁷³

Francesco Basili, morì a Roma il 25 marzo 1850, alle quattro del mattino, per una *malattia acuta nel petto*. Il giorno seguente, martedì santo, la *Ven. Arciconfraternita del*

⁷⁰ Vedi nota 31.

⁷¹ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

⁷² Cfr. Accademia Nazionale di Santa Cecilia, “Catalogo dei Maestri compositori | dei professori di musica | e dei socii di onore della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia di Roma residente nel Collegio di S. Carlo a Catinari”, Perego-Salvioni, Roma 1845.

⁷³ Notizie tratte dall'opera di G.M. Perrucci, Op. Cit.

SS. Sacramento, i Chierici della nostra Ven. Sagrestia trasportarono di sera la salma dalla sua abitazione⁷⁴ alla chiesa dei Santi Michele e Magno, succursale della Basilica Vaticana, in via Borgo S. Spirito, prossima al colonnato del Bernini. I cantori della Cappella Giulia, vestiti di cotta, circondarono la bara. Il giorno successivo la salma rimase esposta con un buon numero di ceri alla pietà e ai suffragi dei fedeli e gli furono celebrate varie messe. Fu dato fine alla funebre cerimonia con messa solenne di requie con iscelta musica eseguita dalla nostra Cappella Giulia.⁷⁵

Fu tumulato nella stessa chiesa, dove pure riposano le salme insigni di Niccola Spedalieri e di Raffaele Mengs, e dei celebri maestri della Cappella Vaticana Agostino di Vallerano ed Antonio Buroni,⁷⁶ nella sepoltura prossima all'altare dei SS. Pietro e Paolo.⁷⁷ Sepoltura comune, coperta da una botola marmorea senza iscrizioni. Nessuna lapide sul pavimento o sulle pareti segnala la presenza della salma del maestro nella chiesa.

Il 12 dicembre 1851 venne eseguita nella chiesa di San Carlo ai Catinari una solenne celebrazione, organizzata dalla Congregazione di Santa Cecilia, della quale Francesco era stato Decano. Vi parteciparono quasi 120 professori (60 cantanti, tra cui i componenti della Cappella Pontificia e della Cappella Giulia e 49 strumentisti) ai quali si aggiunsero gli alunni dell'Ospizio di S. Maria degli Angeli e dell'Ospizio di S. Michele. Venne eseguita nell'occasione una *Messa da Requiem* che il Basili aveva composta per San Marco a Venezia nel 1839. Fu diretta dal M^o Gaetano Capocci. La messa era un capolavoro, l'esecuzione fu magnifica. La stampa romana esaltò l'evento.⁷⁸

Alla Cappella Giulia gli successe, nominato il 12 dicembre 1852, Pietro Raimondi.

Musiche di Francesco Basili continuarono ed essere eseguite a Roma e a Loreto. Una discreta fortuna ebbe soprattutto il suo *Miserere* a 4 voci, composto nel 1847, una delle poche composizioni ammesse in San Pietro nel periodo della Settimana Santa.

Opere di Francesco Basili continuarono ad essere pubblicate dopo la sua morte dalla Casa Editrice Ricordi.

La rivista di musica "L'Italia Musicale, giornale dei teatri" nel numero 44 del giugno 1950 pubblicò una sua lettera inedita del 21 giugno 1820, diretta al "sig. Harte" che gli chiedeva notizie sullo stato attuale della musica in Italia e il cui contenuto appare una summa della scienza e della conoscenza musicale che lui aveva.

Sue composizioni sacre vengono eseguite ancor oggi in più occasioni, ciò soprattutto dopo la riscoperta dell'autore Francesco Basili ad opera di Giuseppe Radiciotti, enciclopedico musicologo di fine '800, autore di un "Dizionario dei Musicisti Marchigiani", voluminoso manoscritto che non è stato mai edito, consultabile presso la Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata.

Molte città in Italia hanno dedicato vie e piazze a Francesco Basili, prima tra tutte Loreto, città dove era nato, dove era stato Consigliere Comunale nel periodo della sua

⁷⁴ Fin dal 1841 Francesco si era spostato dalla residenza iniziale in via Larga. La nuova abitazione era sita in via di S. Spirito al n. 12. Questa doveva essere più modesta e presentava pure qualche problema di carattere igienico. In compenso era molto più prossima a S. Pietro dell'altra.

⁷⁵ Cfr. Archivio del Capitolo della Basilica Vaticana, Diario della Basilica Vaticana, n.47, c. 427r, 428.

⁷⁶ Così negli appunti di Radiciotti.

⁷⁷ Cfr. Archivio del Capitolo della Basilica Vaticana, Diario della Basilica Vaticana, n.47, c. 427r, 428.

⁷⁸ Cfr. Maria Cantatore, Op. Cit.

permanenza come Maestro di Cappella e dove era stato anche nominato Gonfaloniere nel 1823.⁷⁹

Abbiamo, ad esempio, una Via Francesco Basili a Firenze.

A Loreto è anche esistita una Società Musicale a lui intitolata, che aveva anche una Banda, fondata nel 1910. A causa della guerra fu sciolta nel 1915. Poi ricomposta e disciolta più volte, dal secondo dopoguerra è stata molto attiva. Dal 2003 la Banda è stata poi denominata “Città di Loreto”.

Termino con un’osservazione: Francesco nasce a Loreto 31 anni prima di Giacomo Leopardi a Recanati e muore a Roma 13 anni dopo Leopardi a Napoli. La sua lunga parabola di vita comprende per intero la breve vita del poeta. Due spiriti romantici e insoddisfatti che hanno vissuto la transizione tra il Settecento barocco e l’Ottocento romantico e scapigliato.

I due non si conosceranno mai e non si frequenteranno. Ma credo proprio che nelle frequenti funzioni sacre alle quali partecipava a Recanati la famiglia del giovanissimo poeta, qualche volta la musica di Francesco risuonava. E credo anche che in qualche visita a Loreto il poeta abbia potuto sentire in basilica la Cappella eseguire qualche melodia.

Che Francesco, oltre a Rossini, abbia contribuito a formare nell’animo del poeta la convinzione che la musica sia superiore a tutte le arti? Potrebbe essere una storia tutta da scrivere.

⁷⁹ Nel 1911 venne intitolato a Francesco Basili il piazzale fuori dal Palazzo Apostolico che un tempo si chiamava “Piazzale della Pescheria vecchia”, oggi intitolato a papa Giovanni XXIII. Nel 1959 la targa venne spostata nello slargo dietro le logge di Piazza dei Galli, che si era fino allora chiamato “Piazza Carbone”. Notizie tratte dal prezioso libro di B. Longarini e A. Solari: *Viaggio dentro Loreto*, opera in bibliografia.